

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT	pag.
<i>Presentazione</i>	V
GABRIELLA AMIOTTI	
<i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI	
<i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA	
<i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA	
<i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE	
<i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI	
<i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI	
<i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

- SIMONETTA CONTI
*Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista:
Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes* 107
- ANNALISA D'ASCENZO
Il Profumo dello zafferano di Navelli 137
- BRUNA DEL FABBRO
Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668) 147
- ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI
*Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio:
analisi di un caso concreto* 153
- PAOLO ROBERTO FEDERICI
*La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea
equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America* 169
- GIUSEPPE FORNASARI
*«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti».
Riflessioni sull'alterità come problema storiografico* 185
- RICCARDO FRIOLO
*Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina
nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»* 205
- GRAZIELLA GALLIANO
*Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali
dai mondi nuovi al vecchio mondo* 233
- ANNA GUARDUCCI
*Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà
del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini* 243
- ALESSANDRA GUIGONI
*Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari
e interculturalismo* 263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE
La alimentación en Cuba en el siglo XVIII 483
- DARIA PEROCCO
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS
Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca 511
- LEONARDO ROMBAI
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT
Cartografia storica e territorio 579
- MARIAGRAZIA RUSSO
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA
Filippo Sassetti e i profumi dell'India 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

DARIA PEROCCO

L'AFRICA DI UN CAPPUCCINO DEL SEICENTO: PADRE ANTONIO CAVAZZI DA MONTECUCCOLO

Il suo nome non compare neppure nel *Dizionario biografico degli italiani* anche se è l'autore della più notevole descrizione italiana dell'Africa dei secoli antichi, certo della più vasta: Antonio Cavazzi non è particolarmente noto neppure agli studiosi di letteratura di viaggio¹.

La Istorica descrizione de' tre regni Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da religiosi Cappuccini, accuratamente compilata dal P. Gio. Antonio Cavazzi da Montecuccolo sacerdote capuccino il quale vi fu prefetto. E nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alamandini da Bologna predicatore dell'istesso ordine merita sicuramente un'attenzione più vasta e più accurata di quella che ha ricevuto finora.

Il titolo qui riportato nella sua interezza dall'editio princeps del 1687, denuncia già molte di quelle che erano le intenzioni di chi scriveva a proposito dell'opera. Data la poca fama di cui gode, però, sarà inizialmente previdente dare alcune notizie biografiche a proposito dell'autore stesso che vede vita ed opera strettissimamente legate e dipendenti l'una dall'altra. Egli dichiara subito la sua provenienza emiliana, di cui sembra assolutamente fiero ed orgoglioso. Nasce infatti il 13 ottobre 1621 a Montecuccolo e viene battezzato nello stesso giorno nella Pieve di Renno col nome di Galeotto: l'atto di battesimo venne rinvenuto nell'archivio dei novizi cappuccini di Cesena da p. Salvatore da Sasso che fu uno degli scrittori che, negli anni trenta del secolo scorso diedero alla luce i risultati di ricerche compiute sui cappuccini, in particolare missionari. Ovvio, certo, che

¹ Fanno bella eccezione le pagine del cappuccino riportate da M. Guglielminetti, 1967, pp. 523-534. Alla vicenda biografica del nostro è dedicata p. 521.

queste pubblicazioni risentano non poco non solo del momento storico in cui furono scritte, ma anche e soprattutto del condizionamento ideologico dei loro autori, che si trovavano quasi naturalmente a celebrare l'ordine religioso a cui anch'essi appartenevano (SASSO, da 1930, v. IV; TERZORIO, da 1938, v. X; PALADINI 1939-40, pp. 1-94) e a non porre in luce gli aspetti della vita del confratello che non fossero particolarmente degni di encomi e lodi. Già, però, il suo primo biografo, quel padre Fortunato Alamandini che, come recita il frontespizio, lo aveva aiutato a «ridurre al presente stile» la sua opera, ricorda come non fu permesso dai superiori al Cavazzi di intraprendere studi, a livello universitario, di filosofia o di teologia:

«... fatta la professione, attese con sodo fervore al conseguimento di quelle virtù mediante le quali eziandio i più idioti ottengono da Sua Divina Maestà l'impreziabile talento di cooperare alla conversione e alla salvezza delle anime, rassegnandosi perciò humilmente senza querele alla disposizione de' Superiori che no 'l promossero mai allo studio né di Filosofia né di Teologia benché naturalmente v'inclinasse» (CAVAZZI, 1687, p. 3 nn.)

Entra il Cavazzi nell'ordine nel 1639 come novizio e a distanza di un anno celebra i voti; dieci anni dopo fa richiesta di partire per le missioni. Il procuratore generale, inoltrando a Roma, all'Ufficio di Propaganda fide la domanda del suo sottoposto, sottolinea che «il supplicante è di buona volontà, ma di poca intelligenza». Con questi presupposti l'agiografia del primo novecento di matrice cappuccina, non potendo o volendo smentire i suoi predecessori e forse non completamente a conoscenza di tutta la sterminata produzione cavazziana, è costretta a sottolineare in modo particolare le doti di umiltà e di pazienza del celebrato piuttosto che la sua originalità.

Una semplice lettura del lunghissimo e farraginoso testo (ma non dimentichiamoci che il nostro Cavazzi vive ed è stato letterariamente educato in pieno trionfo del barocco) ci dimostra, però, quanto il giudizio sulla poca intelligenza sia in realtà ingiusto e non renda il debito merito ad un personaggio che, con tutti i suoi indubitabili difetti, è un osservatore attento e «poligrafo» della realtà che si trova ad incontrare e che descrive con gran precisione, visti e considerati gli strumenti scientifici (praticamente inesistenti) che si trovava ad utilizzare.

La prima trasferta africana è essa stessa un'avventura che rispecchia bene la situazione storico-politica in cui il Cavazzi si trovava a vivere: i primi tentativi di conversione al cristianesimo del Congo risalgono alla fine del XV secolo da parte di frati minori (siamo quindi sempre all'interno

dello steso ordine), seguiti, dato l'apparente successo dell'opera di evangelizzazione, da domenicani e agostiniani. Intorno al 1540 si trova una coincidenza di ribellione agli europei e di invasioni di feroci tribù che venivano dal Nord con la conseguente fuga (o eliminazione fisica) dei missionari. Anche se abbiamo notizia di tre religiosi Carmelitani Scalzi che nel 1584 vanno a convertire le regioni del Congo (BRÁSIO, 1954, pp. 393-415, citato in CARDONA (a cura di) *Introduzione* a PIGAFETTA, 1978, p. VIII, n. 1), le notizie più importanti sulla zona ci giungono attraverso la *Relazione del Reame di Congo* scritta da Filippo Pigafetta (PIGAFETTA, *cit.*) che traduceva ed ampliava con le sue proprie conoscenze ciò che Duarte Lopez, ambasciatore inviato da don Alvaro, gli narrava e dettava su esortazione di Sisto V. Ed è proprio del Pigafetta la definizione dell'Africa come «miniera di anime» a cui il papa, spinto alla ricerca di nuove masse di fedeli dal progressivo dissanguamento che la Riforma aveva provocato tra le file cattoliche, avrebbe dovuto attingere. Ma bisogna attendere il 1645 perché una spedizione di 12 Cappuccini italiani e spagnoli riesca a mettere piede stabilmente in Congo sotto la guida di p. Bonaventura da Alessano. Una seconda spedizione di 14 frati giunge nel 1648 ed una terza nel 1651.

Nel 1649 il Cavazzi aveva, dunque, fatto richiesta di essere destinato alle missioni; quando nel 1653 il Procuratore dei cappuccini di Bologna fu pregato di contribuire con due religiosi ad una nuova spedizione egli fece i nomi del nostro e di padre Giovan Francesco delle Fabbriche (in Garfagnana) perché i due, provenendo da zone montuose, erano considerati più adatti ad andare a stabilirsi in territori di notevole altitudine come il Matamba. È forse superfluo notare che essendo fin da novizio trasferitosi a Cesena, forse il Cavazzi non era temprato alle altitudini come i suoi superiori supponevano.

Verso la fine del 1653 i 14 religiosi, provenienti da varie parti d'Italia, si riunirono a Genova per partire insieme per la terra di missione. Questo però non poté avvenire subito: il loro prefetto, infatti, si recò con solo due del gruppo a Madrid per ottenere dal re Filippo IV i passaporti per passare nelle colonie portoghesi. Gli altri si imbarcarono in due diverse tornate e, costeggiando la costa Spagnola, arrivarono a Cadice, non senza essere incorsi in una serie di disavventure e fortunali che fecero durare il viaggio circa due mesi. Nel frattempo a Madrid, un iniziale accoglimento della richiesta del rilascio dei passaporti spagnolo e portoghese (erano ambedue necessari per entrare nelle colonie portoghesi) da parte del re, era stato bloccato dalla burocrazia che sosteneva che, se la Congregazione di Propaganda Fi-

de voleva mandare dei missionari in Africa Occidentale doveva farlo a sue spese (comprese quelle dei passaporti) ed i frati non potevano pretendere di essere trasportati gratuitamente. L'avventura continua con l'ottenimento di un passaggio su una nave genovese, in partenza da Cadice per il Congo, sulla quale si imbarcano parte dei religiosi, senza passaporto portoghese, nonostante le precise richieste del capitano, Giovan Battista Pluma. Partiti l'11 luglio, obbligati dai venti a fare sosta a Santa Cruz de Tenerife, arrivano in Loanda in novembre: e lì i cappuccini vengono bloccati perché, privi di passaporto portoghese, sono sospetti di essere ufficiali spagnoli travestiti. Solo dopo tre giorni di discussioni, le lettere presentate, di papa Innocenzo e del governatore portoghese, don Rodrigo Sosa, riusciranno a far rilasciare il permesso di entrata in Angola (PALADINI, 1939-40, pp. 1-94).

L'opera apostolica del Cavazzi inizia con la celebrazione dei riti del Natale nella comunità della fortezza portoghese di Cambabe, ma già il giorno di Santo Stefano viene assalito da fortissime febbri che lo costringono a far ritorno al gruppo dei confratelli, che trova ammalati come lui. La cura di queste febbri, basata soprattutto sull'uso di frequenti salassi, fatti per cambiare il sangue europeo e farne nascere di «etiopico» ottiene solo il risultato di un progressivo indebolimento del cappuccino che si ritrova, nonostante il suo desiderio di azione, completamente bloccato dalle febbri e dall'anemia per circa quattro mesi, solo dopo i quali può iniziare la vera e propria opera di evangelizzazione e di apostolato. Ora interessa abbastanza relativamente osservare i suoi spostamenti attraverso le province africane. Quello che più importa è che dall'inizio del 1655 al 1667 il Cavazzi ebbe vari incarichi all'interno del Congo e la possibilità, quindi, di studiare e di conoscere le zone ed i popoli che man mano incontrava. L'atteggiamento di Cavazzi non è certo quello di un descrittore obiettivo delle realtà che incontra: egli è, *in toto*, figlio del suo tempo, della sua educazione e della professione religiosa che aveva intrapreso. A onor del vero bisogna anche aggiungere che le descrizioni dei vari *mirabilia* condizionavano indubbiamente gli scrittori di viaggio del periodo, che si aspettavano e, spesso, convinti vedevano i mostruosi fenomeni di cui avevano letto in patria, non importa se questi fossero totalmente privi di ogni minima verità oggettiva. Questo valeva soprattutto per l'Oriente, che poteva vantare una tradizione di mostri e di mostruosità con tradizioni ben consolidate, ma il fenomeno si era rapidissimamente diffuso anche per i mondi nuovi e per l'Africa conosciuta di recente, terra soprattutto «di orribili draghi e di mostruosi serpenti» (NEGRI, 1929, p. 311). Già solo la presenza di uomini neri, nella loro nudità e accentuata diversità dal bianco, sentito sempre ed ovviamente

come essere superiore, accentua il senso di estraneità che l'europeo sottolinea in maniera spasmodica, con un atteggiamento di ben maggiore sprezzo rispetto, ad esempio, al pur diverso uomo orientale.

Il nostro cappuccino non è assolutamente libero ed indipendente nei suoi giudizi, anzi sembra paradossalmente accentuare ogni elemento, pur errato, di cui potesse essere già stato imbevuto prima dell'arrivo in Africa. Si pensi solo alla descrizione piena di meraviglia per gli atteggiamenti dei neri presi prigionieri per essere condotti schiavi nelle Americhe: molti di loro, se ne avevano la possibilità, preferivano autoprocacciarsi la morte, magari sotto le bastonate dei bianchi, piuttosto che essere costretti sulle navi che li porteranno in schiavitù.

Il Cavazzi, distrutto dalle malattie e da un tentativo di avvelenamento subito, su ordine dei superiori torna in Italia dopo un avventuroso viaggio durato dal 1667 al 1669: la prima nave su cui si imbarca, infatti, era diretta in Brasile, luogo da cui pensava fosse più facile trovare un passaggio per l'Europa, visto che lì doveva ancora essere ancorata la flotta portoghese. Il calcolo, però, si rivela errato: il passaggio in Brasile dura solo trentacinque giorni, ma i Portoghesi avevano già fatto vela per Lisbona. Il nostro cappuccino ed il suo compagno devono attendere più di un anno per trovare un altro passaggio, anno che il Cavazzi usa per studiare flora e fauna locali e per compiere altre attività di missionario. È forse a questo punto da notare come il nostro calcolasse la positività della sua attività religiosa con un metro di quantità piuttosto che di qualità: egli, ad esempio, stimava come assoluto successo l'aver impartito un alto numero di battesimi: il fatto che, poi, i «convertiti» tornassero con grande facilità alle credenze idolatriche che avevano prima viene quasi costantemente attribuito alle influenze diaboliche, piuttosto che ad una conversione non convinta o, come spesso accadeva, effettuata per convenienza momentanea o politica.

Arrivato finalmente a Lisbona il 7 febbraio del 1669, il Cavazzi riesce a raggiungere Genova circa due mesi dopo. Convocato a Roma, riferisce sulla sua missione ed è in questa occasione che riceve ufficialmente l'incarico di scrivere la storia della sua missione in Africa. Nominato nel 1672 Prefetto del Congo e dell'Angola riceve l'ordine di tornare nelle sue terre di missione, cosa che puntualmente fa; il viaggio, questa seconda volta, non presenta particolari problemi burocratici, ma si rivela assolutamente disastroso: la nave si incagliò ed il nostro, costretto su una scialuppa, riesce a raggiungere con fatica la meta.

La seconda permanenza in Africa dura cinque anni, dal 1672 al 1677 e viene interrotta per gravi motivi di salute (che lo rendevano anche intolle-

rante al clima) e di età (non tardissima di per sé, ma accentuata dalle malattie e dalle privazioni subite). Il ritorno a Genova precede di pochi mesi la morte, che avviene il 18 luglio 1678 (MOLFINO).

Nel 1671, dunque, padre Cavazzi viene convocato a Roma dove riceve dalla Sacra Congregazione l'incarico di scrivere la storia della sua azione missionaria; viene trasferito nei dintorni di Bologna dove può dedicarsi con calma alla stesura della *Istorica descrizione*. Bisogna tener presente che, nel periodo, la Chiesa di Roma favoriva ed incoraggiava enormemente la pubblicazione di opere tese a propagandare e a diffondere la religione cattolica nella sua funzione missionaria, sentita come risposta alla esortazione evangelica ad andare e a predicare la fede in ogni luogo. Il fine era da una parte quello di dimostrare la profonda adesione della Chiesa di Roma ai dettami evangelici, dall'altra procurarsi nuove masse di fedeli, dopo che la definitiva scissione con le chiese riformate sancita dal Concilio di Trento aveva fortemente depauperato, anche numericamente, le file dei cattolici osservanti.

Il Cavazzi ottenne (ma nulla si sa di sue richieste a proposito) fin da subito la collaborazione di un confratello, p. Bonaventura da Montecuccolo, al secolo Bartolomeo Ricci (o Pucci) (PISTONI, 1972). La stesura, che occupa ininterrottamente i due cappuccini dal 1669 alla primavera del 1671, era quasi terminata quando egli chiede il permesso di recarsi a Roma per effettuare dei controlli su documenti in possesso di Propaganda Fide. Ultimato il lavoro, incominciano subito le procedure per ottenere l'imprimatur, che però viene inizialmente negato. Molto probabilmente ricercando negli Archivi segreti sarebbe possibile trovare la stesura del testo con questo primo rifiuto e con le motivazioni che lo giustificano, ma credo che in questa sede siano sufficienti le lettere, a suo tempo pubblicate dal Sorbelli, in cui viene dato per riconosciuto che l'opera aveva bisogno di notevoli modifiche prima di ottenere un permesso di stampa. Significativa la missiva di p. Bonaventura da Montecuccolo, datata 10 aprile 1675 da Bologna:

«Nel breve discorso che ebbi con sua Eminenza mi avidi che poca inclinazione o propensione egli ha di passarlo [scil. Il libro] tale quale sta, ma si bene di volerlo mutilare in molte cose come per modo di correzione; io però non so cosa di certo, ma è un mio dubbio, il fondamento del quale è questo: perché egli mi disse che c'erano dentro di molte [cose] che potevano lasciarsi come minutie, come anche di molti miracoli e che ogni cosa è miracolo» (SORBELLI, 1908).

Si vede da questa sola osservazione quali diversi fini fossero quelli che spingevano Roma da una parte e padre Cavazzi dall'altra: il cappuccino

voleva essere utile ai confratelli che si sarebbero recati in Africa e quindi l'attenta e particolareggiata descrizione delle tante cose nuove e diverse in cui avrebbero potuto imbattersi, la maniera con cui avvicinarle e contattarle (le «minutie» di cui si parla) erano per lui assolutamente necessarie (e costituiscono per noi la parte in assoluto più interessante del testo). Quanto ai miracoli, il nostro li vedeva dappertutto, sicuro com'era di quella approvazione divina che attraverso essi si manifestava, al punto tale che lo stesso padre Bonaventura affermava che «se questi si levassero non sarà necessario nemmeno stampare il libro» (SORBELLI, *cit.*). Oltre a questo venivano sentite come «pericolose» le troppo minuziose ed attente descrizioni dei riti idolatrici fatte dal cappuccino, che avrebbero potuto interessare (o forse tentare?) troppo i lettori che dovevano invece essere focalizzati ed indirizzati solo sugli elementi religiosi cattolici.

Nonostante una lettera di raccomandazione (ottenuta da p. Bonaventura dopo la partenza del Cavazzi per il secondo viaggio in Africa) dal cardinal Chigi per l'arcivescovo di Bologna, questi non volle assumersi la responsabilità dei tagli necessari per ottenere l'imprimatur e decise che l'operazione doveva essere fatta *in toto* a Roma. Questo significava una totale snaturazione dell'opera stessa, che sarebbe per di più stata fatta in assenza dell'autore. Le disavventure editoriali dell'opera (che dovrà aspettare circa altri dieci anni prima di vedere la luce) sono una prova dell'attentissimo controllo che Roma poneva sulle opere in stampa, in particolare su quelle che trattavano argomenti concernenti problemi di diffusione della fede, che dovevano essere ritenute ineccepibili anche da un punto di vista formale oltre che contenutistico. E la scrittura barocca del nostro padre Cavazzi, definito appunto «di buona volontà, ma di pochissima intelligenza» non doveva certo soddisfare le esigenze di Roma, anche perché è estremamente probabile che la lunga lontananza dall'Italia avesse reso ancora più pesante e farraginoso la lingua italiana usata nella prima stesura.

Nel 1679, dopo la morte dell'autore dunque, la Congregazione di Propaganda Fide ordina al generale dell'ordine, padre Stefano da Cesena, di affidare la revisione del manoscritto a padre Fortunato Alamandini, un cappuccino dotto, proveniente da famiglia bolognese di nobili origini, che aveva il titolo di predicatore e non di semplice sacerdote come il Cavazzi².

² Già al momento della nomina a Prefetto per le missioni d'Africa vi era stato chi aveva avuto da ridire sul nome di Cavazzi che, nonostante la sua lunga esperienza in terra di missione, aveva solo il titolo di Sacerdote e non quello di Predicatore.

È l'Alamandini stesso, nella dedica «A chiunque vorrà leggere» a parlare addirittura di «abbozzo» (CAVAZZI, *cit.*, f. 4 nn.) riferendosi al testo del Cavazzi che egli prende in mano:

«... giovami credere, che sì come l'aveva in buon stato ridotta, così ancora havrebbe potuto perfettionarla: ma da Superiori mandato novellamente alla stessa Missione, lasciò in Italia quell'abbozzo che in fatti, a giudizio comune, rimaneva composto di uno stile troppo eterogeneo, conciosia che il buon religioso, importunato dalle istanze altrui e ansioso di vederne il netto prima di partire, havevavi con poco accorgimento impiegata più di una penna» (CAVAZZI, *cit.*, f. 4 nn.).

Non è facile indicare con precisione quali siano stati i cambiamenti apportati dall'Alamandini all'originario testo del Cavazzi. Il ritrovamento di tre volumi cartacei di mano del Cavazzi stesso aveva fatto sperare nella possibilità di essersi imbattuti negli originali scritti proprio dal cappuccino (PISTONI, 1969, pp. 16-27). Anche se il Pistoni, che ha rinvenuto i manoscritti e li ha studiati, afferma l'autografia dei reperti, essi costituiscono un qualche cosa di diverso dalla stesura vera e propria della *Istorica descrizione*. Questi autografi, in tre distinti volumi, erano conservati tra le carte della famiglia Araldi di Modena: un certo padre Michelangelo Araldi, cappuccino ed appartenente alla famiglia, era stato guardiano di numerosi conventi, anche nel periodo delle soppressioni napoleoniche. Non è difficile ipotizzare che proprio in questo periodo egli abbia trasferito alcuni manoscritti, fra cui quelli del Cavazzi, dal convento alla propria casa. Ci troviamo davanti ad altro, notevole materiale di argomento missionario, molto probabilmente ancora inedito, che però fu scritto, con ogni probabilità, prima della *Istorica descrizione* e che, per l'edizione di questa serve unicamente per dare delle indicazioni di quello che potrebbe essere stato lo stile del suo autore. Veramente troppo poco per dare un'informazione abbastanza precisa soprattutto sugli interventi operati da altri *post mortem* e quindi senza nessuna possibilità di approvazione da parte dell'autore. Con ogni probabilità si tratta di appunti presi dal cappuccino durante la permanenza in Africa e che quindi dovevano costituire la base da cui Cavazzi era partito per scrivere il suo testo. Comunque sarebbe necessaria un'opera di collazione completa fra i manoscritti in nostro possesso e le quasi mille pagine del testo finale giunto alla stampa: un lavoro davvero immenso che forse non rischierrebbe più di tanto la personalità già abbastanza precisa e delineata del cappuccino e ci darebbe indicazio-

ni, invece, sul procedere dei censori e revisori ecclesiastici delle opere prese in esame³.

La revisione operata dall'Alamandini ebbe l'effetto sperato ed infatti la prima edizione esce a stampa nel 1687, in 16°, dedicata «all'Illustrissimo signor conte Giacomo Isolani». Le 934 pagine del testo sono arricchite di 48 incisioni e di una carta geografica del territorio trattato. Tre anni dopo appare la prima ristampa, a Milano, per i tipi dell'Agnelli, sempre in 16°, ma con caratteri leggermente più piccoli che fanno che l'opera sia in 786 pagine, 43 incisioni ed una carta geografica; cambia completamente il dedicatario che in questa seconda edizione diventa «Cesare Visconti dottor collegiato di Milano, regio feudatario di Crena, Cedrate et Albusciago e regio ducal senatore nello stato di Milano», che doveva evidentemente aver contribuito alla stampa dell'opera, o almeno averla fortemente appoggiata. Una sommaria collazione dei due testi denuncia la totale filiazione della seconda edizione dalla prima.

Per quel che riguarda la diffusione fuori d'Italia, troviamo una traduzione tedesca nel 1694, a Monaco di Baviera per i tipi di Johann Jackein Chrfurstl con 48 illustrazioni (*Historische Beischreibung...*, 1694) ed una francese, più tarda (1732) e soprattutto molto più libera con aggiunte e modifiche di J. B. Labat, inserita nei cinque tomi della *Relation historique de l'Ethiopie Occidentale (Relation historique...*, 1732).

L'unica edizione moderna in italiano è frutto di un'opera di diffusione cappuccina che, dopo aver pubblicato il testo a puntate, ne fece un'edizione in volume unico nel 1937 (CAVAZZI, 1937). Le illustrazioni sono frutto della fantasia del curatore (non riportano quelle originali), la carta è estremamente economica e quindi, ai nostri giorni, molto ingiallita. Il testo è poi stato pubblicato, per non renderlo pesante e costoso al di là delle intenzioni missionarie che ne volevano una diffusione ampia se non capillare, con caratteri piccoli che ne rendono particolarmente pesante la lettura.

Ultima in ordine di tempo è da segnalare la traduzione in portoghese, in due bellissimi volumi, usciti nel 1965 a Lisbona (*Descrição histórica*, 1965).

Tra i giudizi che l'opera ha ottenuto è senza dubbio degno di menzione almeno quello di Walckenaer che, nel 1828, la giudicava l'opera più

³ È, a proposito, a mio parere più interessante studiare i primi censori, subito dopo la definitiva approvazione dell'Indice dei libri proibiti, piuttosto che quelli del tardo seicento che indubbiamente si saranno posti lungo le direttive tracciate dai predecessori.

completa e ricca di informazioni geografiche tra quelle concernenti il Congo e l'Angola e ne inseriva una specie di ampio riassunto nella sua *Histoire générale des voyages* (WALCKANAER, 1828).

La *Istorica descrizione* è dal suo autore divisa in sette libri, ciascuno preceduto dall'Argomento che dà una precisa sintesi del contenuto. Ogni libro, poi, è diviso in differenti paragrafi, numerati progressivamente, che comprendono i singoli, diversi argomenti e possono quindi presentarsi di lunghezza variabile. Si capisce subito l'importanza di questa divisione per un utilizzo pratico del testo, cui i missionari avrebbero potuto riferirsi con facilità. Ne costituisce una esatta conferma l'indice che è, per un testo del tempo, estremamente accurato e puntuale (basti pensare che si estende da pag. 887 a pag. 930) ed ogni singolo lemma è affiancato dal numero del libro in cui viene trattato, dal numero del paragrafo e da quello della pagina. Impossibile quindi non ritrovare quello che si cerca. Il nostro padre Cavazzi aveva strutturato la sua opera come una speciale enciclopedia dell'Africa e delle abilità che i cappuccini vi avevano dimostrato. A conclusione viene anche presentata una «Tavola di alcuni avvenimenti», elencati in una sola pagina, l'ultima prima dell'*errata corrige*, che servono ulteriormente a dare uno sguardo d'insieme e a poter reperire con facilità quelle che, a giudizio dell'autore, vengono ritenute le cose più notevoli; ovvio che fra queste spicchino i martiri o le sofferenze subiti dai religiosi. Quello che colpisce è l'apparente facilità dell'utilizzo dell'opera e la bellezza dei disegni illustrativi che accompagnano il testo, soprattutto per quanto riguarda flora e fauna. Per quel che concerne l'argomento non si fa difficoltà ad affermare che il puro contenuto descrittivo è di un interesse enorme; purtroppo a questo vanno aggiunte lunghissime pagine di recriminazioni sulla stupidità dei neri, che non percepiscono immediatamente la superiorità dei bianchi ed in particolare della religione cattolica. L'eccesso di «miracoli» (cioè di fenomeni al di fuori della normalità) rinfacciato dai primissimi lettori di Cavazzi che avrebbero dovuto dagli il permesso di stampa, è in realtà un dato oggettivo: perché, per il nostro una enorme quantità di cose avviene senza che sia data la possibilità di una spiegazione oggettiva, non solo da parte cattolica, ma anche da parte dei cosiddetti «miscredenti». E si ricordi che nel Seicento la concezione delle realtà soprannaturali era infinitamente più vasta che ai giorni nostri. Troppi avvenimenti strani da una parte, voluti per intervento di demoni o falsi dei che cercano di allontanare l'insediarsi del vero Dio (ed, ovvio, spiegazioni della presenza di Satana dietro a tutte queste forme extranormali) e veramente troppi miracoli, in

risposta, da parte cattolica. Ciò non toglie che le descrizioni delle opere effettuate dagli stregoni (e si accetti il termine onnicomprensivo per tutti i vari sacerdoti curatori di spiriti presenti nel testo) siano di un interesse e di una curiosità eccezionali, che le narrazioni dei comportamenti di singoli personaggi presentino l'attrattiva e il fascino della narrazione dell'ignoto che viene con orgoglio e stupefazione presentato a chi non lo può da solo neppure immaginare.

Nonostante le difficoltà e le pesantezze di cui indubbiamente è ricca, le difficoltà di comprensione immediata e la zavorra delle predicazioni e delle tirate morali che vi sono insite, sarebbe forse giunto il momento per auspicare una vera nuova edizione di questo testo nella lingua in cui fu scritto, un'edizione che, spiegata e commentata, sarebbe in assoluto la prima di un testo ricchissimo di preziose notizie disperse in un bosco di falsa retorica.

BIBLIOGRAFIA

- CAVAZZI G.A., *Istorica descrizione de' tre regni Congo, Matamba et Angola situati nell'Etio-
pia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da religiosi Cappuccini*,
Bologna, G. Monti, 1687.
- CAVAZZI G.A., *Descrizione storica dei tre regni Congo, Matamba e Angola...*, Tivoli, Stabili-
mento tipografico Mantero, 1937.
- Descrição historica dos tres reinois do Congo, Matamba e Angola pelo P. Joao Antonio Cavaz-
zi de Montecuccolo*, trad. note e indici di Leguzzano G.M. de, O.M.C., introd. Biblio-
grafica di Leite de Faria F., Lisboa, Junta de Investigações do Ultramar, 1965, voll. 2
rispettivamente di pp. LVIII-430 e VIII-495.
- Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, UTET, 1967.
- Historische Beschreibung der in dem untern Occidentalischen Mobrenland ligende drey Koni-
greichen Congo, Matamba und Angola. Und der jenigen Apostolischen Missionen so
von denen PP. Capucinern daselbst verrichtet worden. Von P. Joanne Antonio Cavazzi
von Montecucolo Capuciner Ordens Priester der Alldort Mission-Voesteher gewesen
mit grossen fleisz zusammen getrangen und nachmals durch P. Fortunatum Alamandini
von Bonontien auch desselben Ordens gegenwartigen, Form gerichtet aber ausz dem
Welschen in die Teutsche Sprach ubersetzet, cum facultate superiorum, Munchen, J.
Jacklin Chrfurstl, 1694.*
- MOLFINO F.S., *I Cappuccini genovesi*, vol. III, *Necrologio*, Genova, 1929.

- NEGRI F., *Viaggio settentrionale*, a cura di E. FALQUI, Milano, Alpes, 1929.
- PALADINI P., *Giannantonio Cavazzi, missionario al Congo*, in «Lo Scoltenna», s. II, fasc. V, 1939-40, pp. 1-94.
- PIGAFETTA F., *Relazione del Reame di Congo*, a cura di G.R. CARDONA, Milano, Bompiani, 1978.
- PISTONI G., *I manoscritti «Araldi» di Padre Giovanni Cavazzi da Montecuccolo*, in «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», s. VI, XI, 1969, pp. 16-27.
- PISTONI G., *Fra Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo. Documenti inediti*, Modena, Ufficio Missionario, 1972.
- Relation historique de l'Ethiopie Occidentale, contenant la description des royaumes de Congo, Angolle et Matamba traduite de l'italien du P. Cavazzi et augmentée de plusieurs relations portugaises des meilleurs auteurs...*, Paris, C.J.B. Delespine le fils, 1732.
- Relazione di quello che occorre et videro nel Regno di Congo tre Religiosi Carmelitani Scalzi mandati a predicare nel 1584*, in BRASIO A., *Monumenta Missionaria Africana*, IV, Lisbona, 1954, pp. 393-415.
- SASSO S. da, *Bollettino francescano storico bibliografico*, Reggio Emilia, 1930, vol. IV.
- SURDICH F., *L'Africa nella cultura europea tra Medioevo e Rinascimento*, in «Columbeis», V, 1993, pp. 165-240.
- TERZORIO C. da, *Le missioni dei minori Cappuccini*, Roma, Soc. Tip. Manuzio, 1938, vol. X.
- SORBELLI A., in «Ombre sul monte: miscellanea di scienza ed arte», Modena, 1908.
- WALCKENAER C.A., *Histoire générale des voyages*, Paris, 1828, XIII, pp. 128-212.